

Lotta al lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera

di Tiziana Valeriana de Virgilio

Il 26 maggio scorso, la XI Commissione della Camera dei Deputati ha approvato il documento conclusivo riguardante gli esiti della *Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro (lavoro, nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)*. Tale indagine muove dalle sempre più pressanti richieste, confluite da molteplici esponenti di settore, di un intervento di contrasto ai fenomeni del lavoro sommerso e distorsioni del mercato del lavoro che da esso ne derivano. Il documento s'inserisce nell'ambito delle politiche di recepimento delle indicazioni, già pervenute a livello europeo, di contrasto al lavoro sommerso ed ai suoi fenomeni distortivi connessi, evidenziate *in primis* dal Libro Verde del 2006, caposaldo della normativa anti-lavoro nero, ed in ultimo dalla Strategia di Lisbona 2008-2010. Tali normative hanno avuto quale pregio principale l'inserimento nelle proprie linee guida di un nuovo concetto di lavoro e di gestione dei flussi migratori dei lavoratori stranieri nei Paesi membri: si è passati da una condizione di impasse prolungato ed improduttivo, che subiva gli attacchi inevitabili del lavoro irregolare, ad un approccio più dinamico ed aperto alla gestione flessibile ed integrata dei contratti di lavoro, al fine di attuare politiche di compenetrazione tra esigenze di competitività aziendali e di sicurezza sociale per i lavoratori. Contestualmente, lo stesso Libro Bianco del 2009 ha proseguito ed implementato tali indicazioni, perseguendo l'idea di una società attiva e «funzionale ad obiettivi tanto di competitività quanto di inclusione sociale». Gli ultimi dati Istat del 2009 riferiscono che in Italia vi sarebbero circa 2 milioni e 966 mila unità di lavoro non regolare. Di queste, quasi 3 mila unità occupate sul territorio nazionale, italiani e stranieri sono residenti, solo il 12,7% sarebbero clandestini. La situazione diviene più preoccupante nel Mezzogiorno, specie nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, dove il tasso di irregolarità supera il 18%. Il Censis, nel corso delle audizioni in Parlamento, ha tuttavia sostenuto che ben 1/3 della economia sarebbe irregolare. Al di là della esatta quantificazione del fenomeno è in ogni caso utile soffermarsi sulle sue cause individuate, nel documento, nella congiunzione di variabili economico-sociali attuali e pregresse, di certo non semplificate dagli eccessivi vincoli normativi per le imprese, "lacci e laccioli" per cui il nostro Paese si è sempre contraddistinto. Ciò che emerge a chiari toni dall'indagine svolta è l'esigenza presentata dalle parti sociali di un intervento di semplificazione del corpus normativo, che permetta una più agevole integrazione dei lavoratori nel tessuto sociale del mercato, nonché il contestuale rafforzamento dei controlli ispettivi, quale strumento di lotta al sommerso ed ai fenomeni di *dumping sociale*. Ciò è stato rimarcato dal recente *Piano straordinario di vigilanza agricoltura/edilizia 2010 per le regioni Campania, Puglia, Sicilia e Calabria*, Regioni particolarmente colpite da fenomeni di lavoro irregolare. I profili d'intervento dovranno essere molteplici ed articolati, sia a tutela dei lavoratori qualificati, sottoposti ad imposizioni indiscriminate nella contrattazione con i datori di lavoro, sia degli operatori dei settori marginali e degli stranieri, oggetto di sfruttamento della propria manodopera, in violazione delle tutele contrattuali minime *ex art. 36 Cost.* In riferimento a questi ultimi, il quadro tracciato pone l'accento sulla gestione dei flussi migratori e l'integrazione dei lavoratori stranieri nel tessuto sociale interno, che deve necessariamente attuarsi in modo da contrastare i fenomeni di irregolarità, ma allo stesso tempo tutelare i migranti in un mercato fondato sulla legittimità. In coerenza con quanto detto

appare l'emanazione della circolare ministeriale n. 14/2010, a seguito del d.P.C.M. 1° aprile 2010 in tema di *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali e di altre categorie nel territorio dello Stato italiano per l'anno 2010*, che ha programmato l'ingresso di circa 86 mila lavoratori stranieri per motivi di lavoro stagionale, nel settore agricolo e turistico-alberghiero, espressione dell'intento di incentivare forme di lavoro regolare, con la concessione del nulla-osta per l'ingresso nel territorio nazionale, quale possibile atto prodromico all'inserimento interno, graduale e legale. Ciò consente di contrastare attivamente anche il fenomeno del *merchandage du travail*, come veniva definito dalla legislazione francese già negli anni Sessanta il caporalato, quale forma illegale di intermediazione tra forza lavoro ed esponenti datoriali. Questa piaga sociale ancor'oggi non trova una efficace soluzione specie nelle zone economicamente fragili ed esposte all'attività illegale. Ciò che si auspica in tal senso è che trovi applicazione, sulle basi programmatiche delineate, una lotta razionale ed equilibrata al fenomeno del lavoro sommerso ed alle sue distorte declinazioni, che minano la crescita del Paese e l'attuazione di un concetto di lavoro quale reale fonte di «progresso materiale e spirituale della società».

Tiziana Valeriana de Virgilio

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo